

Visite guidate nelle isole che ospitarono i contagiati

Lazzaretto vecchio e Lazzaretto nuovo tornano accessibili grazie all'Archeoclub

Alberto Vitucci / VENEZIA

Nel 1423, seicento anni prima del Covid, la Repubblica Serenissima era già attrezzata per far fronte ai contagi. All'isola del Lazzaretto vecchio, in laguna centrale a pochi passi dal Lido, veniva infatti realizzata per volere del doge Francesco Foscari la prima struttura sanitaria di isolamento al mondo per i malati di peste. Pochi anni dopo con il Lazzaretto Nuovo, di fronte a Sant'Erasmo, veniva realizzato anche un ospedale per l'isolamento dei sospetti di contagio. Un sistema allora all'avanguardia, coordinato dal Magistrato alla Sanità, esteso poi fino a Bergamo (Stato di terra) Dalmazia e Croazia (Stato da mar). Nel Settecento i lazzaretti diventano un luogo di osservazione e di quarantena, per gli equipaggi e per le mercanzie per prevenire i contagi. Una storia affascinante,

che rivive oggi nelle vestigia delle due splendide isole della laguna. Tra pochi giorni torneranno ad essere visitabili, con le visite guidate di Archeoclub, l'associazione di volontari che ha in concessione da trent'anni il Lazzaretto Nuovo dove organizza campagne di scavo con le Università. Il suo fondatore Girolamo Fazzini ha adesso dato alle stampe una storia aggiornata delle sue creature. «I Lazzaretti veneziani, il sistema sanitario della Serenissima contro le epidemie» il titolo del libro, edito da Marcianum press. Fazzini ricostruisce le fasi salienti del recupero delle due isole. Santa Maria di Nazareth, il Lazzaretto vecchio, era il luogo dove i malati venivano reclusi insieme alle loro merci delle navi provenienti dall'Oriente. Scritte e disegni ne documentano la lunga permanenza sulle pareti degli edifici storici. Al Lazzaretto era an-

che l'abitazione del podestà o priora alla Sanità, gli uffici della Repubblica che dovevano controllare il buon governo sanitario e la vigilanza sui possibili contagi. Al Lazzaretto Nuovo esiste il ben conservato Tezon Grando, il più grande edificio della laguna. Dove venivano custodite le merci con gli equipaggi sospetti di peste. Campagne di scavi archeologici insieme all'Università dell'Australia hanno consentito di portare alla luce reperti eccezionali come interi scheletri e testimonianze della vita in isola nel Cinquecento. Un capitolo a parte è dedicato alle scritture epigrafiche, tutte originali, che raccontano di quello che succedeva ogni giorno nell'isola. Scritture parietali che descrivono la quantità di merci e la provenienza degli equipaggi, le suppliche, le lettere alla famiglia mai spedite. «Oggi i Lazzaretti vanno considerati come mo-

numenti di importanza storica, ma anche luoghi della memoria» dice Fazzini, «patrimonio comune da dove emergono storie vissute e testimonianze di antichi rapporti commerciali internazionali». Il progetto, non ancora completamente realizzato, prevede di trasformare le due isole in un grande Museo archeologico della laguna, dove si possono esporre i reperti trovati a centinaia sui fondali lagunari. I finanziamenti sono già da tempo disponibili, l'Archeoclub è disponibile a farsi carico dell'organizzazione. Una nuova perla nel già ricco panorama culturale e museale della città. Che per diventare concreto ha bisogno della volontà politica. Nelle due isole i monumenti ben conservati e il panorama unico al mondo sulle barene e la laguna, rimasta com'era sei secoli fa, sono già una bella e preziosa base di partenza. —



L'isola di Lazzaretto Nuovo e, a destra, Girolamo Fazzini fondatore dell'Archeoclub che promuove le visite alle due isolette della laguna